

## **Una banca dati del Dna dei criminali per ridurre i reati**

ROMA Risalire all'identità di un assassino grazie a un capello, individuando il suo Dna conservato in una banca dati del ministero dell'Interno. Sarà possibile farlo anche in Italia, se verrà approvata la proposta di legge presentata ieri, a Palazzo Madama, dal senatore di An Giuseppe Valditara. Insomma, anche il nostro Paese potrebbe dotarsi di quelle tecnologie che negli Stati Uniti vedi il telefilm Csi - vengono utilizzate quotidianamente sulle scene del crimine dalla polizia scientifica. Convinto sostenitore del disegno di legge è il Sindacato autonomo di polizia (Sap), che per bocca del suo Segretario generale, Filippo Saltamartini, da anni porta avanti una battaglia per migliorare la sicurezza del cittadino. E del resto i numeri parlano chiaro: «Nel Regno Unito la banca dati del Dna ha permesso di far passare i delitti risolti dal 23 al 43 per cento», ha spiegato Valditara. Il disegno di legge prevede che chiunque sia stato condannato in via definitiva ad una pena superiore ai tre anni, debba lasciare un campione del proprio Dna attraverso prelievi ematici, di capelli, saliva o altri liquidi organici. «È difficile che chi commette delitti come lo stupro o l'omicidio non lasci tracce valide per il Dna sulla scena del crimine. Ed ecco che, creando una banca dati, si può risalire facilmente all'autore del delitto, qualora non sia incensurato». Non solo sicurezza, però. Il disegno di legge consentirebbe all'Italia di allinearsi, dal punto di vista normativo, agli altri paesi dell'Unione europea - la banca dati del Dna è già in vigore in Olanda, Austria, Germania, Norvegia, Finlandia e Inghilterra. «Deve essere chiaro che l'Italia è una di quelle poche nazioni che ancora non si è decisa ad adeguarsi alle nuove scoperte scientifiche», spiega Saltamartini, aggiungendo che, «per questo motivo, il Sap ha l'obiettivo di riportare al centro del sistema investigativo non più i cloni, i pentiti o le intercettazioni telefoniche, bensì l'abilità della nostra Polizia scientifica». Oltre a rendere meno obsoleto il sistema investigativo italiano, la prova del Dna e la relativa banca dati, potrebbero essere utilizzate anche come test valido per scagionare un sospettato. «Questo disegno di legge, che tiene conto delle indicazioni europee, permette di fare un salto di qualità nell'attività investigativa, nel rispetto della privacy e della dignità delle persone», ha aggiunto Valditara, concludendo anche che, «secondo i risultati di un'indagine, l'85 per cento degli italiani è favorevole alla creazione della banca dati del Dna per la lotta alla criminalità e lo considera uno strumento valido per contrastare il terrorismo e la violenza». PIERGIORGIO LIBERATI